

LO SCONTRO SULLA STORIA NELL'ERA DI BIDEN IL MODERATO

di Giovanni Belardelli

su Il Corriere della Sera del 20 novembre 2020

Quando a gennaio diverrà a tutti gli effetti il 46esimo presidente degli Stati Uniti, Joe Biden cercherà di riunificare il Paese, come ha dichiarato appena è apparsa evidente la sua vittoria elettorale. Ma non sarà un compito facile. Non solo perché la spaccatura dell'elettorato alimentata da un presidente ancora in carica che non riconosce la sconfitta è profonda, ma anche perché le divisioni che attraversano la società americana vanno oltre la normale agenda politica e investono la storia stessa degli Stati Uniti. Nei giorni scorsi, l'11 novembre, ricorrevano 400 anni dall'arrivo sulla costa americana del Mayflower, un episodio presentato a generazioni di studenti come una sorta di prequel dell'indipendenza americana e della nascita del sistema democratico (fu su quella nave che i Padri pellegrini avevano firmato un patto sulla base del quale giuravano che avrebbero obbedito alle leggi che si sarebbero dati). Senonché tutto quel racconto legato all'arrivo del Mayflower viene da tempo contestato da una parte importante del Paese che rifiuta, più in generale, l'intera rappresentazione di una storia americana caratterizzata nonostante limiti e battute d'arresto dallo sviluppo della libertà e della democrazia.

Il vero inizio di quella storia, sostiene il 1619 Project autorevolmente sponsorizzato dal New York Times, si verificò l'anno prima del Mayflower, quando approdò sulla costa americana la prima nave che trasportava schiavi africani. L'intera successiva storia degli Stati Uniti sarebbe dunque segnata da questo peccato originale, la schiavitù, alla quale si accompagna un altro crimine, rappresentato dallo sterminio degli indiani d'America. Queste accuse sono state enfatizzate dalle manifestazioni dei mesi scorsi del movimento Black lives matter, ma sono condivise e rilanciate da una parte importante del Paese. Pochi giorni fa era sempre il New York Times a riferire come, secondo uno studio recente, Alexander Hamilton uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, il cui volto è riprodotto sulla banconota da 10 dollari fosse uno "schiavista". C'è qui all'opera, evidentemente, un punto di vista radicalmente antistorico visto che Hamilton, e altri con lui, vengono trascinati sul banco degli imputati per aver fatto qualcosa possedere schiavi che alla loro epoca non era

un reato. Con lo stesso criterio si dovrebbe condannare la democrazia ateniese perché escludeva donne e schiavi.

Il punto non sta solo nel fatto che il racconto tradizionale del passato americano debba essere corretto anche radicalmente, così da comprendere le vicende di tutti e in particolare di quelle parti della popolazione che hanno subito a lungo un destino di emarginazione, sofferenza e morte. Il punto vero è che la nuova lettura della storia americana rifiuta in blocco la narrazione tradizionale, che considera come qualcosa di totalmente negativo, senza neppure porsi il problema del perché mai quel Paese di schiavisti abbia saputo mettere in opera il regime di libertà del quale anche i contestatori del passato "bianco" possono oggi usufruire. Il problema, per la riunificazione dell'America a cui punta il nuovo presidente, è che la frattura tra due visioni storiche inconciliabili attraversa lo stesso elettorato democratico. La posizione "antistoricista" di chi rifiuta in blocco un passato giudicato con i criteri del presente è molto diffusa negli ambienti liberal che hanno sostenuto Biden, in particolare nel mondo accademico: nelle università americane sempre più l'attività di ricerca e i corsi di storia si stanno orientando verso tutto ciò che riguarda i crimini e le atrocità compiute dai bianchi. Non va poi dimenticato che l'attacco frontale alla visione tradizionale e wasp della storia americana non potrà che essere favorito dal declino della componente bianca della popolazione, ormai destinata secondo le proiezioni del Census Bureau a diventare una "grande minoranza".

C'è da augurarsi che la presidenza del "centrista" Biden possa rendere possibile una reciproca contaminazione delle due, opposte, storie d'America.

A cosa serve la storia, infatti, non è del tutto chiaro, o almeno è da sempre molto discusso. Ma certo è anche attraverso la rappresentazione del proprio passato una rappresentazione, beninteso, che sappia includere i successi ottenuti da alcuni e le sofferenze patite da altri che i cittadini di uno Stato possono provare quel sentimento di comunità del quale anche una democrazia non può fare a meno.